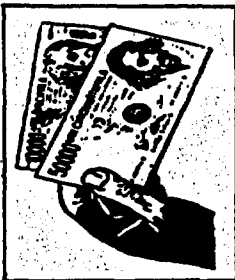


Questione morale



Il ministro della Giustizia replica da Torino: «Non c'era l'assoluzione così non si può lavorare»

Toni polemici per i giudici Manifestanti della Lega e dei verdi lo contestano e gli lanciano spugne

Conso: sto pensando di dimettermi «Nessun contrasto, Scalfaro non ha sbagliato»

«Sto meditando di dimettermi, in ogni caso se resterà ancora uno, due o dieci giorni intendo lavorare bene e in maniera costruttiva. Posso dire che ogni giorno che passa la tesi di Scalfaro trova maggior fondamento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Dimissioni? Le sto meditando da una settimana. Ma non lo faccio, perché devo onorare una serie di impegni ed in tempi brevi, dalle manette per i detenuti ad alcune esigenze del mondo carcerario. In ogni caso anche se resterà uno, due o dieci giorni intendo lavorare bene e in maniera costruttiva. Domani il consiglio dei ministri affronterà la questione e posso dire che ogni giorno che passa la tesi del capo dello Stato trova maggior fondamento».

«Sto meditando di dimettermi, in ogni caso se resterà ancora uno, due o dieci giorni intendo lavorare bene e in maniera costruttiva. Posso dire che ogni giorno che passa la tesi di Scalfaro trova maggior fondamento».

chiesto le dimissioni, viene consumato nervosamente nella botta e risposta e non lascia traccia. È il presente ciò che interessa al ministro della Giustizia. E il presente si chiama Giuliano Amato, un presidente del Consiglio «con il quale non vi sono contrasti, perché esiste un'armonia perfetta».



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso. Sotto: Nicolò Lipari, in fondo, Bettino Craxi

Unico precedente: Pertini non firmò sui 10 referendum

GIUSEPPE F. MENNELLA

serata, attende il Guardasigilli davanti al Sermig, un centro missionario giovanile. Una cinquantina di persone della Lega e dei Verdi lo accolgono davanti al grido di «dimissioni e «votato» e gli lanciano contro decine di spugne e saponette con la scritta «Mani pulite». E ancora slogan: «No al colpo di spugna», «Luce sulla giustizia tradita».

ROMA. Il primo è stato Sandro Pertini. E sino all'altro giorno era l'unico presidente della Repubblica italiana ad aver rifiutato l'emanazione di un decreto legge del governo. Accadde nel giugno del 1980. Non era mai avvenuto prima e un fatto di tale portata istituzionale non si è più verificato per tredici anni. Poi, domenica, la decisione di Oscar Luigi Scalfaro di non firmare il decreto sulla soluzione politica per Tangentopoli e l'invio della lettera al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, con la richiesta di riconsiderare l'opportunità di varare un decreto legge alla vigilia di un referendum abrogativo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Ciò che oggi appare all'opinione pubblica (e così fu anche nel 1980) come un conflitto tra il Quirinale e Palazzo Chigi, non è ritenuto tale dai costituzionalisti. Gli studiosi ricordano, infatti, che se è in presenza soltanto di un invito rivolto al governo a «riconsiderare» la decisione. D'altronde, in caso di reiterato rifiuto del Capo dello Stato ad emanare un decreto legge, il conflitto si risolverebbe a favore del governo, perché è questo il soggetto che - a norma di Costituzione - porta su di sé l'intera responsabilità dell'adozione di un decreto legge.

Il giurista cattolico: «È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale» «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato»

Lipari: «Ora la gente non subisce più»

«Si è progressivamente deteriorato il ruolo di mediazione dei partiti. Oggi abbiamo i professionisti della politica. E invece, contro la sua crisi, bisognerebbe che ognuno di noi potesse prendere come modello di comportamento quello del volontariato».

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Diritto civile, commerciale, costituzionale. Nicolò Lipari si muove con agio su questi terreni. Tra i fondatori della Lega democratica, vicino a Scoppola, a Ella, amico di Ruffilli (che fu ucciso dalle Br), ora con intellettuali e giuristi cattolici è uno dei protagonisti del movimento referendario. Un tecnico, certo. Ma non soltanto un tecnico. Lipari possiede quella ricchezza nella lettura del mondo che è frutto di un ragionare più profondo, più umano.

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

Il segretario psi non torna in Giunta per le autorizzazioni. Il suo legale contro il decreto

Craxi rinuncia, niente audizione



Autorizzazioni a procedere A Montecitorio 210 richieste

ROMA. Venerdì scorso, quando la giunta per le autorizzazioni a procedere stava per giungere al dunque, Craxi aveva chiesto di essere riaccolto dai ventuno commissari. Intendeva dir la sua, stamane alle 10, sull'ultima deposizione della sua segretaria (con la rivelazione che alla fidatissima Enza era stato intestato un conto su cui sono passate somme ingentissime), sulle circostanze indicazioni del suo factotum finanziario Silvano Larini (le mazzette lasciate persino sul letto dell'ex segretario del Psi), sulle risolute asserzioni di Claudio Martelli secondo cui Craxi «non avrebbe mai permesso» ad altri di manovrare i miliardi - di dollari - versati sul conto Protezione.

Se dunque è ormai pacifico che Craxi vada sotto processo, del tutto incerto è con quale carico di accuse ci andrà. Tra i commissari ce (cinque, oltre al presidente) c'è grande perplessità a sposare la linea di difesa dell'ex segretario socialista: e cioè che la «solare» continuità dei finanziamenti illeciti esclude specifiche trattative o, peggio, «prestazioni» contro prestazioni che configurerebbero i più gravi reati. È d'altra parte non è questa la linea emersa dalla parte descrittiva della relazione dell'on. Pinza, assai attenta a non contestare gli elementi di fatto in base ai quali i giudici di Milano hanno elevato il sospetto che Bettino Craxi ha avuto le mani in pasta in tutti gli affari illeciti del Psi, e con concrete, pressanti iniziative. Non si esclude quindi che i commissari dc (ma anche i due del Psdi e del Pli) vadano alla decisione finale a ranghi non serrati, e con idee anche difformi: taluno ritenendo più che fondati anche gli elementi a riprova del reato di ricettazione, talaltro convinto dell'inscindibilità delle tre ipotesi. Ma ad una decisione si giungerà davvero oggi?

ROMA. Al primo di marzo di quest'anno, le domande di autorizzazione a procedere pervenute alla giunta di Montecitorio sono 210, oltre la metà delle quali (108) già «evase» dall'aula: 56 in via libera, 52 gli stop; 16 quelle negate per insindacabilità delle opinioni dei deputati; 11 respinte per motivi diversi. Per altre 32 di esse la giunta ha già formulato un parere e, al momento, sono pendenti all'esame dell'aula, in attesa di essere calendarizzate.

hanno inoltrato una richiesta per corruzione, ricettazione, violazione finanziamento pubblico; per de Michelis, i reati imputati sono corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico; per il dc, Giancarlo Borra, per il quale l'aula ha negato il via libera, i reati erano di ricettazione e violazione alla legge sul finanziamento pubblico; lo scudocrociato Paolo Caccia, è indagato per violazione della legge sul finanziamento, concussione, ricettazione. Sono solo 12 infine, i deputati indagati per il solo reato di violazione del finanziamento pubblico ai partiti (per uno di essi, Giorgio Santuz, ex ministro dei trasporti, l'aula ha già concesso l'autorizzazione a procedere). Alla giunta, infine, non è ancora giunta alcuna richiesta per Giorgio La Malfa, anch'egli indagato per violazione della legge sul finanziamento (i giudici, infatti, dal momento dell'iscrizione dei nomi nel registro dei reati, hanno 30 giorni di tempo per inviare la richiesta).

«È positivo che l'opinione pubblica pesi in questo passaggio cruciale». «Oltre a nuove regole comportamenti trasparenti: penso al modello del volontariato».

Advertisement for 'Filosofia' magazine, featuring a portrait of a philosopher and text about interviews with philosophers.